

Immigrati, il Msi-Dn denuncia il razzismo a rovescio

Servizio a pagina 3

SECOLO

QUOTIDIANO DEL MSI-DN

Il Comecon avviato a non avere più un futuro

Servizio a pagina 5

Anno XXXIX - N. 8 (Nuova serie) L. 1.000 Sped. abb. post. n. 1/70

Mercoledì 10 gennaio 1990

Si aprono domani a Rimini le assise del Msi-Dn

Divisi in congresso pensando all'unità

Ultime schermaglie tra gli schieramenti - Presentato il «preambolo» a sostegno della candidatura dell'on. Rauti - Fini: «Non ho mai

polemizzato con la vecchia guardia» - Dichiarazioni di Pisano, Servello, Mennitti ed una nota di «Destra in movimento»

Incontro al Duemila

di GIANO ACCAME

DOMANI si apre il sedicesimo congresso nazionale del Msi-Dn, che sarà molto dolorosamente il primo senza le presenze vive di Giorgio Almirante, di Pino Romualdi, di Nino Tripodi, di Beppe Niccola. I capi storici se ne sono andati e dobbiamo assestare nuovi organismi senza poter contare sulla loro partecipazione diretta, sulla loro autorità e sul loro consiglio, anche se i sentiremo tra noi come sentimmo tra noi i tanti giovani martiri di una quarantennale battaglia e tutti i caduti che li hanno preceduti.

tutte le altre forme di organizzazione delle società. Si devono a questa vittoria i successi delle società del benessere, ma anche i primi sintomi di saturazione e di malessere nelle poche isole felici della razza bianca ed il malumore che sale dalla gran parte esclusa ed affamata del genere umano. Le forme generative del neocapitalismo, al quale dobbiamo peraltro la soddisfazione d'aver superato l'inghilterra nella graduatoria delle potenze economiche mondiali, sono nella finanziarizzazione dell'economia con la conseguente espansione dell'usura e nella mondializzazione dei poteri. Per il Partito comunista in via di cambiar nome Achille Occhetto ha già indicato positivamente i processi di mondializzazione, senza precisare tuttavia quale voce possano avere in essi ancora i popoli e quali poteri effettivi vi si siano già assicurate le consorterie plutocratiche come la Tripartite

Il richiamo potrebbe apparire retorico se in esso non si concentrasse la forza reale, la linfa che sta nelle nostre radici. Ci lega un passato pieno di travaglio, di sofferenze e discriminazioni patite. Tendono a sottovalutarlo i colleghi della grande stampa quando si precipitano soprattutto sugli aspetti agonistici e talvolta un po' gladiatori del nostro congresso, che noi qui preferiamo sfumare anche a costo di raccogliere qualche accusa di scarsa puntualità giornalistica. Ci sono indiscutibilmente delle serie divisioni, ma sapremo superarle e del resto il congresso non può e non deve risolversi soltanto in una scelta di nomi, sia pure di fondamentale importanza. Tanto più che i primi a non accettare una versione così riduttiva sono proprio Gianfranco Fini e Pino Rauti, entrambi impegnati nella messa a punto di relazioni e interventi di grosso spessore.

Stamo entrando nell'ultimo decennio di un secolo e di un millennio, decennio carico di novità da interpretare e di fronte alle quali prendere posizione. Non è solo con la crisi galoppante del comunismo che dovremo confrontarci per farne le più appropriate risposte, ma anche con le grandi forze che al comunismo succedono: sul versante considerato più positivo e comunque legale il neocapitalismo, con il potere mondialista della grande finanza internazionale, sul versante che tutti concordiamo nel considerare negativo e illegale i grandi fenomeni di mafia, di narcotraffico, di criminalità organizzata. Questo è il vero fenomeno emergente dei tardi anni Ottanta e degli anni Novanta, siamo passati da un mondo in cui la malavita si combatteva con la polizia ad un mondo in cui la si combatte con gli eserciti, turbando addirittura il quadro delle relazioni internazionali. E se da noi la partitocrazia ha perso il controllo delle isole e del Mezzogiorno, interi paesi come Panama, come la Colombia, possono essere infedati al narcotraffico riproponendo questioni scottanti e delicate di sovranità limitata: o dai «marcos» o dagli Stati Uniti come gemdame se non proprio del mondo almeno nella loro sfera di influenza. Sono problemi planetari di una novità e di una dimensione sconvolgenti.

Ma per far comprendere ad una più larga base di consenso sociale queste iniziative in difesa dei piccoli e medi contribuenti, dei professionisti, dei piccoli e medi imprenditori spesso sacrificati dagli oligopoli, dei ceti medi e dei lavoratori occorre un aggiornamento culturale di tutti i quadri del Msi-Dn, attraverso i quali devono circolare nuove idee, nuovi temi di lotta politica aggiornati con le profonde trasformazioni della società. Su queste basi si pongono anche i nuovi argomenti ed i nuovi fronti di intervento a difesa dell'identità e dell'indipendenza nazionale, sia pur nel quadro europeo. Occorre mettersi in condizione di controllare i processi di internazionalizzazione dell'economia ed all'occorrenza ostacolarli quando essi implicano dei paralleli processi di snaturamento della nostra identità nazionale. Sono forme di resistenza alla omologazione planetaria che richiedono una sensibilità affinata alle grandi tematiche che sorgono in questa tormentata vigilia del Duemila. Perché non è vero che noi guardiamo solo indietro: nel solco di una tradizione che ci illumina e che non rinneghiamo siamo fermamente decisi ad andare avanti, incontro a quel Duemila che è il nostro più prossimo domani.

Aspetti ben diversi li ha la schiacciante vittoria del neocapitalismo democratico su

ROMA — Da domani riflettori puntati su Rimini, dove si aprirà il sedicesimo Congresso nazionale del Msi-Dn. I lavori saranno aperti dalla relazione del Segretario nazionale, on. Gianfranco Fini. Proprio ieri, il giornale radio del secondo programma Rai ha trasmesso una breve intervista all'on. Fini. Ad una domanda sulla sua «polemica con la vecchia guardia» del partito, il segretario risponde: «Non facciamo equivoci perché ve ne sono già troppi. Non ho minimamente polemizzato con la vecchia guardia del Movimento sociale italiano, con coloro cioè che da tantissimi anni sono fedeli alla nostra bandiera e portano avanti una battaglia difficile, in tanti casi addirittura eroica. La mia polemica era ed è nei confronti di coloro che hanno sottoscritto un patto che io definisco improvvisto offrendo all'on. Rauti la segreteria e quindi calpestando il diritto dei delegati di esprimere liberamente il loro pensiero. Io polemizzavo e polemizzo con i capicorrente,



Gianfranco Fini



Pino Rauti

non con la vecchia guardia». Al centro del dibattito, stante la situazione che si è sviluppata negli ultimi giorni, c'è anzitutto la scelta cui saranno chiamati i circa 1.500 delegati sul nome del segretario: finora sono state avanzate le candidature dell'on. Fini e dell'on. Rauti. Della seconda si è parlato ieri mattina in una conferenza - stampa indetta dai capi delle componenti «Andare oltre» (lo stesso Rauti), «Im-

pegno unitario» (Servello), «Proposta italiana» (Mennitti) e «Destra italiana» (Lo Porto), in occasione della presentazione del «preambolo» comune alle rispettive mozioni e che pubblichiamo a parte.

A sostegno di questo «cartello» c'è anche il senatore Pisano (presente all'incontro con i giornalisti), a capo della

Segue a pagina 2

Riuniti ieri a Basilea i governatori delle banche centrali della Cee

La lira a suo agio tra le monete big

Dopo la buona prova della moneta italiana predomina l'ottimismo. Per Ciampi la banda del 6% era troppo ampia per poter proseguire nell'azione di disciplina monetaria attraverso il cambio

ROMA — Superato l'esame dell'apertura del mercato dei cambi, la lira si appresta alla navigazione nello Sme dove le acque permangono agitate anche dopo il riallineamento del week-end dell'Epifania che non ha eliminato tutte le tensioni esistenti. Lunedì, con riferimento alla nostra moneta, il franco francese ha sfiorato i livelli più bassi di oscillazione ed una situazione analoga si è registrata per il franco belga e per la corona danese.

C'è, comunque, ottimismo dopo la buona prova della Lira. Ieri, a Basilea, dove presso la sede della Bri si è svolta una riunione dei governatori delle banche centrali dei Paesi della Comunità, Ciampi ha sostenuto che la banda del 6 per cento era ormai troppo ampia per poter proseguire nell'azione di disciplina monetaria attraverso il cambio. Il governatore della Banca d'Italia ha informato che nell'incontro era emersa una

valutazione positiva sulla decisione del nostro governo di portare la lira nella banda «stretta» di oscillazione ed ha sottolineato le reazioni di compiacimento dei partners comunitari.

Ora il governo e le autorità monetarie sono chiamati ad impostare piani di controllo della spesa e per fronteggiare la liberalizzazione dei capitali a breve attesa per il 1° luglio. I tecnici dei ministeri del Bilancio e del Tesoro sarebbero già al lavoro per definire gli interventi amministrativi di controllo dei flussi di spesa che, alla luce della minore flessibilità dei cambi, si rendono necessari.

Dopo la riunione dei ministri economici di domenica, domani, il tema verrà affrontato in Consiglio dei ministri, mentre per la prossima settimana è prevista l'audizione di Carlo e Cirino Pomicino nelle competenti commissioni della Camera e del Senato.



Carlo Azeglio Ciampi

FRANCESCO SIGNORETTA a pagina 3

La sconcertante decisione della giunta per le elezioni sul voto in Campania

Cancellati i brogli

Trantino: 'Sprecati due anni di lavoro'

Quintali di schede al macero prima che si potessero fare i controlli, verbali non firmati, plichi scomparsi, assenza di schede bianche: per la maggioranza queste non sono prove

ROMA — Dopo la sconcertante decisione della Giunta per le elezioni secondo cui i brogli elettorali nel napoletano non sarebbero mai avvenuti, il presidente della Giunta stessa, il missino Enzo Trantino, si è lasciato a una dichiarazione nella quale ribadisce che resterà responsabilmente al proprio posto sino almeno alla definizione della decisione che sarà presa dall'assemblea della Camera.

Trantino non ha tuttavia nascosto la propria amarezza per il fatto che la decisione della maggioranza della Giunta (e che maggioranza: appena 12 voti contro 10!) ha annullato due anni di lavoro, di pazienza, di passione, di

professionalità. L'esponente missino, richiamandosi ai suoi principi morali, ha ribadito che a lui non interessano né i piattini né le pentole di lenticchie, quando a tanto si riduce il servizio alle istituzioni, sinora onorate con scrupolo e impegno riconosciuti da tutti.

Le prove, contrariamente a ciò che ritiene la Giunta, c'erano: già pochi mesi dopo le consultazioni politiche del 1987 risultò che molti verbali non erano firmati, che nelle sezioni non esisteva una sola scheda bianca, che quintali di schede erano state mandate al macero, che molti plichi si erano volatilizzati. Tutto ciò è stato cancellato con un colpo di spugna.



Enzo Trantino

ANTONIO PANNULLO a pagina 3

Sull'ammnistia per i reati finanziari

Scontro alla Camera maggioranza-governo

ROMA — Scontro tra maggioranza e governo ieri mattina a Montecitorio. Il ministro delle Finanze Formica ha condannato con toni durissimi la proposta di legge presentata da Usellini (Dc) e Piro (Psi) sull'estensione dell'ammnistia ai reati finanziari (punibili con pena pecuniaria o con pena detentiva fino a tre anni).

È un'iniziativa pericolosa sotto molteplici profili», ha detto Formica intervenendo in Commissione Finanze di Montecitorio. «Questa misura di clemenza indiscriminata rischia di vanificare ogni tentativo di

contrasto all'evasione diffusa, poiché mortifica gli onesti, gratifica i disonesti e, soprattutto, non si iscrive in un progetto di recupero dell'illegalità fiscale», in un contesto di riordino dell'intera materia. La Commissione Finanze ha quindi deciso di esaminare la proposta di legge Usellini-Piro abbinata con quella più generale sull'ammnistia, ma il primo emendamento (Vairo Dc e Mastrantuono, Psi) che prevedeva l'estensione dell'ammnistia al reato di peculato per distrazione è stato bocciato con 17 voti contro 13.

Servizio a pagina 3

Amaro sfogo di Doina Cornea

A Bucarest comandano ancora i comunisti

Secondo la nota dissidente romena la rivoluzione è in pericolo - I lavoratori invitati a scendere in piazza per protestare

BUCAREST — La nota dissidente Romena Doina Cornea, in un'intervista concessa all'agenzia di stampa Reuter nella sua abitazione di Cluj, nella Romania Nord - Occidentale, ha dichiarato che la rivoluzione corre il pericolo di essere gestita da ex-comunisti che hanno preso il potere dopo l'esautorazione del dittatore Nicolae Ceausescu e ha incitato i lavoratori a scendere nelle vie per manifestare il loro dissenso in proposito.

«La gente è infelice; ogni giorno vengono a visitarmi dei lavoratori che mi chiedono: «Perché avete fatto la rivoluzione, non vedete

che sono ancora al potere le stesse persone di una volta?», ha detto Doina Cornea, aggiungendo che i lavoratori le hanno comunicato di ricevere minacce indirette con cui li si invita a starsene quieti e a non provocare disordini. «Ci sono state minacce anonime — ha asserito la donna — nessuno sa da dove provengono, ma cominciano a spaventare la gente».

La Cornea, che ha 60 anni, fu imprigionata nel 1987 per aver scritto una lettera in cui criticava la politica di Ceausescu mirante a distruggere migliaia di villaggi e a trasferire i contadini in complessi agro-industriali.

l'aperitivo

Gallina in manette

A Monaco le forze dell'ordine — riferisce l'agenzia Adnkrinos — sono riuscite ad arrestare, in pieno centro cittadino, una gallina dopo giorni di serrate ricerche. Sul capo del pennuto pende la grave imputazione di «vagabondaggio e schiamazzi notturni».

La notizia ha fatto ridere i polli.

Servizio a pagina 5

Il feroce «scherzo» a Sandra Milo

Sciacallaggio in diretta

di CARLO COZZI

ve però essere anche letto come il segno allarmante di un imbarbarimento collettivo e di uno scadimento etico-culturale che proprio nella simultaneità della comunicazione elettronica e della «diretta televisiva» hanno dimostrato di aver trovato, questa volta, il terreno fertile di coltura e l'indispensabile cassa di risonanza.

Non a caso abbiamo all'inizio messo fra virgolette la parola «scherzo». La «cultura dello scherzo» come esercizio gioioso dell'intelletto alla ricerca della felicità nei rapporti interpersonali conseguita attraverso il gioco burlesco, ha sempre coinciso con epoche di alta e raffinata civiltà, dalla cultura classica al Rinascimento, da Petronio al Boccaccio. E non è certamente casuale che, in epoca

moderna, lo scherzo sia fiorito a livello di invenzione fantastica e «d'arte», sotto il marchio di scherzo «goliardico», nell'effervescenza intellettuale degli Atenei europei. Prerogativa dell'autentico scherzo era quella di essere un esercizio d'intelligenza creativa che non era rivolta a ferire od umiliare la vittima designata, ma a coinvolgere la stessa nell'esplosione di risata liberatoria. E, fra i risultati e gli obiettivi dello scherzo intelligente poteva esserci anche quello di irridere con scanzonata bonarietà ai vizi dei presuntuosi e dei saccenti. Sotto questa luce particolare, si può affermare che l'ultimo grande scherzo è stato quello di cui furono protagonisti i giovani studenti toscani autori dei falsi Modigliani, apo-

crife sculture che portarono allo scoperto, ridicolizzando, la prosopopea di critici ed esperti di gran nome e fama.

La brutta mascalzonata di cui è stata vittima Sandra Milo non appartiene invece per nulla alla cultura ed all'«ideologia» dello scherzo. Sembra soltanto la vile macchinazione di un cervello guasto, tesa esclusivamente a far del male ed a procurare dolore. Forse, la livida telefonista nascosta nell'ombra capirà quanta becca cattiveria c'era nella sua proditoria telefonata soltanto quando sarà anch'essa madre e la «nemesis» le ricadrà fatalmente sul capo. C'è, però, anche da riflettere su quanto abbia influito sullo scatenarsi di questo gesto malato la logica del presentismo di massa e della psicosi da video

su cui poggiano le loro fortune, alla caccia costi quel che costi di audience, tutti quei programmi che sono basati sul fatto conversare in diretta via telefono fra conduttori e teleuteni. Abbiamo personalmente e più volte ironizzato sulla insulsaggine insopportabile di tante «telefonate» punteggiate di «complimenti per la bella trasmissione» e dalle garrule risatine di Sandrocchia o di Raffa. Ma lo abbiamo sempre fatto per denunciare un, a nostro avviso, errato e scorretto impiego della «diretta», usata cioè per coinvolgere l'apporto del pubblico. Mentre invece, la «diretta» dovrebbe essere lo strumento principe a disposizione dell'informazione al servizio della realtà, colta e trasmessa nel momento del suo stesso divenire. Mentre, al contrario, nessun tipo di «filtro», anche il più scrupoloso e severo, sarà mai in grado di impedire che un ignoto interlocutore telefonico colpisca a tradimento in diretta, con l'arma della cattiveria gratuita, della diffamazione canagliasca, o del turpiloquio più turpe.

RIMINI. Circa 1.500 i delegati alle sedicesime assise nazionali

alfabeto

Dissolvenze e ritorni

di GENNARO MALGIERI

CORRUZIONE. Nel crollo dei regimi comunisti evidente è risultato un dato comune: la corruzione. In guisa diversa ed in misura non eguale, mi sembra che la lunga gestione del potere da parte dei satrapi rossi dell'Est europeo abbia prodotto un dissolvimento di regole morali nel loro privato. L'egoismo è stato la misura di comportamento; trasformatosi in avidità ha preso il posto perfino del conseguimento dei fini ideologici: dalla dittatura del proletariato, insomma, alla dittatura personale. Una macabra sinfonia totalitaria è stata diretta da tiranni comunisti e dalla loro nomenklatura; una sinfonia nella quale brillavano le ricchezze più che le intelligenze, i progetti faraonici piuttosto del perseguimento del «bene comune», l'edificazione del culto della personalità invece dell'elevazione dei deboli.

QUANTO è stato rinvenuto nelle principesse residenze degli Honecker, dei Ceausescu, dei Zivkov non ha fatto altro che confermare l'abiezione dei capi comunisti orientali a fronte delle miserabili condizioni dei popoli da essi stessi vergognosamente vestiti. Già alla fine del lungo dominio di Breznev s'era visto di quanta corruzione fosse capace un capo comunista: il leader del Cremlino non soltanto possedeva in proprio dacie e comfort che il popolo russo non s'era mai sognato, ma aveva fatto di tutto perché pure il suo clan familiare godesse di privilegi e ricchezze all'ombra della rivoluzione.

La corruzione genera il nepotismo. Come i rampolli di Breznev così quelli di Ceausescu hanno regnato sulle disgrazie del loro Paese con lo sfarzo di grandi principi o mercanti, cedendo spesso alla lussuria più sfrenata nella quale, probabilmente, hanno creduto di trovare appagamento alla loro vita desolata bruciata nella rogo dell'edonismo.

Quando si farà la storia del socialismo realizzato, delle sue fortune e delle ragioni prossime e remote della sua fine, certamente un capitolo tra i più ponderosi e racapriccianti sarà dedicato alla corruzione, all'autentico sabba officiato da pochi demoni nell'orgia di sofferenze di interi popoli. Si saprà così che pagine esaltanti il comunismo non ne ha scritte mai e che dell'orrore ha sempre fatto la sua più vera immagine. Anche quando s'è messo alla testa di una presunta guerra di liberazione non ha rinunciato alla truzenza, al raccapriccio. Ricordo il proclama del maresciallo Zuckov all'Armata rossa all'atto d'invadere il Reich: «Colpite i ventri delle donne che hanno partorito i nostri nemici». E puntualmente i soldati di Stalin eseguirono l'ordine.

Dalla corruzione al terrore il passo è brevissimo. Ceausescu ha incarnato alla perfezione questo infernale cammino.

GIACOBINI. Qualcuno la riteneva una razza estinta. Invece dimostra di essere ancora vitale. Ogni tanto qualche suo esponente tira fuori la testa e ci fa capire che illuderci è sempre pericoloso. Domenica scorsa, su «Repubblica», uno degli esemplari più pregiati della razza giacobina, Miriam Mafai, riflettendo sugli avvenimenti recenti, ha scritto: «Le trionfiste che assistevano alla decapitazione di Maria Antonietta raccontavano, felici e inorridite, che la Regina si dilettava di rapporti carnali con il Delfino (un bambino di otto anni). Non era vero, ma era giusto che la monarchia finisse non solo nel sangue ma anche nella vergogna». Questo è giacobinismo, questo è Terrore, questo è Totalitarismo. «Non era vero, ma era giusto...»: così si sono

giustificati i gulag, i campi di sterminio, la ghigliottina. Miriam Mafai è comunista. Immaginate cosa sarebbe accaduto in Italia se i comunisti avessero vinto. Quanta gente sarebbe stata fatta fuori sulla base di accuse infondate, ma giuste, secondo la logica dello stalinismo. Si ha un bel dire che è tempo di revisioni, di ripensamenti, di autocritiche. dalle fogne si leva sempre e soltanto la puzza e non si possono inondare d'acqua di colonia.

N

NAZIONALISMO. Molti osservatori riferiscono con preoccupazione che in Germania è tornato a fiorire un amor di patria che, a quarantacinque anni dalla disfatta militare, si riteneva non dovesse mai più apparire. I colori della bandiera rossa, nero e oro, scrivono i giornali, avvilluppano ogni cosa. Anche sugli storninacci da cucina in vendita nei grandi magazzini compaiono slogan che per qualcuno sarebbero «tristemente famosi» di questo tenore: «Sono orgoglioso di essere tedesco». «Noi siamo un solo popolo».

Il direttore del giornale della «German society foreign politics» Jochen Thies, ha detto che «ai nostri bambini non è stato insegnato abbastanza ad amare la bandiera germanica. In questo Paese s'impartisce un'educazione individualista, priva di coscienza nazionale. Ma adesso le cose cambieranno, almeno spero». Il 68% dei tedeschi la pensa come Jochen Thies.

L'ex-portavoce del partito dei Verdi, Michael Schroeder, non partecipa di questo tripudio neo-nazionalista: «La storia ci ha abbondantemente dimostrato — ha dichiarato — che niente di buono può venir fuori dal nazionalismo germanico. Ho davvero paura per la nostra libertà». Nessuno gli ha detto quanto di buono sia venuto dal nazionalismo sovietico e dal suo conseguente imperialismo. I fratelli dell'Est non l'hanno adeguatamente ragguagliato.

R

RISORGIMENTO. La retorica comunista e resistenzialista per decenni ci ha ammantato una verità che suonava falsa da qualunque angolazione si la presentasse: la lotta al fascismo come prosecuzione e compimento del risorgimento nazionale. Soprattutto gli azionisti hanno fatto di tutto per accreditare questa menzogna. A quanti ancora ci credono dedico questo brano di Palmiro Togliatti, tratto dall'articolo «Sul movimento di giustizia e libertà», apparso in «Lo Stato operaio» nel settembre 1931: «La tradizione del Risorgimento — scrive il leader comunista — vive quindi nel fascismo, ed è stata da esso sviluppata sino all'estremo. Mazzini, se fosse vivo, plaudirebbe alle dottrine corporative né ripudierebbe i discorsi di Mussolini su «la funzione dell'Italia nel mondo». La rivoluzione antifascista non potrà essere che una rivoluzione «contro il Risorgimento», contro la sua ideologia, contro la sua politica, contro la soluzione che esso ha dato al problema dell'unità dello Stato e a tutti i problemi della vita nazionale. Le questioni che il Risorgimento, come rivoluzione borghese, non ha risolto, dovranno essere risolte contro la classe che fu protagonista del Risorgimento contro la borghesia, dalla classe che oggi è rivoluzionaria, dal proletariato. Si ha un bel parlare di redenzione morale, di eroismo, di libertà, di azione e così via: se non si combatte per rovesciare il potere dei borghesi, ogni non si è rivoluzionari (...). Le fantasie sul «secondo Risorgimento» sono fatte solo per nascondere questa realtà».

Da domani il Msi-Dn a congresso Sempre più vivace il dibattito fra le componenti interne

Continua dalla 1*

componente «Fascismo e libertà», il quale ha sostenuto che i delegati del suo gruppo hanno «già deciso che il loro voto sarà per Rauti». Pisanò rileva la presenza «di circa 150 delegati eletti nei congressi provinciali in liste locali» e sostiene che «alcune decine» di essi aderiscono a «Fascismo e libertà», mentre altri «sono ancora indecisi sull'atteggiamento da tenere: in definitiva un dieci per cento in grado di condizionare i risultati congressuali». Pisanò ha anche sostenuto di aver partecipato all'elaborazione del «preambolo» e di aver sottoscritto le tesi e gli orientamenti che «sia pur nella loro inevitabile genericità, pongono, comunque, le basi per l'azione politica e programmatica che la nuova dirigenza del partito dovrà svolgere nel segno di una ritrovata unità del Msi-Dn».

Nel corso della conferenza stampa, Rauti ha detto che «andiamo al Congresso con un punto di vista unitario e questo è un fatto politico di rilievo. Questo documento — ha aggiunto — è la base per un lavoro da continuare anche dopo l'assise nazionale e nasce da un'analisi dello scenario politico radicalmente mutato con la crisi del comunismo, che ha aperto grandi possibilità di azione politica, ed è l'espressione di un comune desiderio di far uscire il Msi-Dn dalla fase di immobilismo in cui è stato ridotto dalla segreteria Fini».

Rauti ha detto in proposito che il suo invito a Fini a ritirare la propria candidatura alla segreteria è sempre stato dettato dall'esigenza di rilanciare l'unità tra le file missine in vista anche delle elezioni amministrative che si svolgeranno a maggio. Rauti ha osservato, lamentandosi con quanto è stato scritto in questi giorni da alcuni giornali, che quella che si sta svolgendo all'interno del Msi-Dn non è una «sfida all'Ok Corral» tra lui e Fini e che il suo invito al segretario uscente è sempre stato rivolto per ricreare «una forte unità» in vista degli impegni politici futuri.

Servello ha posto in evidenza il fatto che «il principio della collegialità è un punto forte» della coalizione in favore di Rauti e nasce dalla volontà di dare vita ad una linea politica che «non sia solo espressione della corrente di Rauti». Rauti ha detto, infatti, di voler ricreare «quella grande orchestra con cui lavorò Almirante».

Mennitti ha detto che Fini non è stato «nelle condizioni di gestire il partito e non ha

saputo creare una squadra portando così il Msi-Dn nell'immobilismo e in un ghibetto».

Servello, ha anche dichiarato che non mancherà «di svolgere fino in fondo il proprio dovere alla guida di «Impegno unitario», sostenendo sia la propria mozione che «il preambolo politico posto alla base della candidatura dell'on. Rauti, che raccoglie la maggioranza assoluta dei delegati al congresso nazionale». Servello si dice anche disponibile «dopo il congresso a rinnovare, come nel passato, ogni sforzo inteso a ricomporre unitariamente la classe dirigente del Msi, in vista delle difficili prove politiche ed elettorali di primavera».

In questi giorni è stato costituito in Lombardia un comitato per l'elezione di Fini che «ha raccolto già vaste adesioni di altre componenti».

Sulle cifre «del cartello Rauti» non concorda lo schieramento che sostiene la conferma dell'on. Fini. In una nota di «Destra in movimento», la componente di



maggioranza rileva di aver già «raccolto l'adesione del 39% dei delegati eletti dai congressi provinciali» e di aver «conquistato il 46% delle segreterie provinciali, con un aumento di 19 federazioni rispetto al Congresso di Sorrento. Dal risultato — rileva la nota — si evince, invece, una flessione della corrente «Andare oltre» di Pino Rauti». Secondo «Destra in movimento» con Fini si stanno schierando anche molti delegati di altre componenti interne che non hanno condot-

to le manovre verticistiche che hanno prodotto una spaccatura del partito».

Alla luce di questi dati «di fronte alle significative prese di posizione di esponenti di altri gruppi interni e di dirigenti e militanti di ogni parte d'Italia, «Destra in movimento» ritiene che si possa responsabilmente operare per raggiungere l'unità del Msi-Dn nella chiarezza dei contenuti, nel solco delle tradizioni della destra politica all'insegna della massima corralità e collegialità attorno

al segretario Fini espresso dal congresso». Con questo spirito, continua la nota, «ci rivolgiamo a tutti i congressisti, ai tantissimi giovani che già si sono espressi con chiarezza a favore di Fini, alla vecchia guardia e ai tanti fondatori del Msi che hanno sostenuto in questi anni l'azione del Segretario nazionale».

Per quanto attiene al dibattito politico, «Destra in movimento» afferma che «il cosiddetto preambolo redatto dai capi delle correnti fa-

vorevoli a Rauti non offre chiare e concrete indicazioni per il futuro del Msi-Dn, né poteva essere diversamente, vista l'eterogeneità degli stipulanti e la frettolosità di una operazione, che anche sotto il profilo dei contenuti si rivela molto debole. Anche su questo — conclude la nota — deciderà il congresso, tenendo conto della organicità del nostro progetto aperto a tutti i contributi utili e responsabili».

Congresso Msi: Bodrato guiderà la delegazione Dc

ROMA — La delegazione della Dc al congresso nazionale del Msi-Dn che si terrà a Rimini dall'11 al 14 gennaio, sarà composta dal vice segretario politico Guido Bodrato, dal direttore del «Popolo» Sandro Fontana, da Pierferdinando Casini, membro della direzione centrale e dall'avv. Massimo Pasquini, segretario del comitato circondariale della Dc di Rimini.

Presentato ieri alla stampa il documento di sostegno alla candidatura di Pino Rauti

Il preambolo delle quattro mozioni Accordo politico fra Andare oltre, Destra italiana, Impegno unitario e Proposta Italia

Primo evento politico del 1990, il XVI Congresso del Msi-Dn affronta con piena consapevolezza e ferma determinazione l'emergenza nazionale e internazionale che investe la società civile e coinvolge tutti i partiti. La trasformazione che nell'anno appena trascorso ha infranto miti, demolito ideologie e regimi, modificato o travolto equilibri, apre un futuro di grandi speranze ma anche di incognite gravi ed inquietanti. Ai tempi nuovi che si annunciano con le loro luci e le loro ombre, il Msi-Dn va incontro come partecipe e protagonista. Partecipe, perché è un partito politico che ha lungamente operato nella realtà italiana, ha radici profonde nella società, rappresenta una consistente sfera dell'elettorato e dell'opinione pubblica, e non può quindi sottrarsi alla responsabilità di contribuire a determinare il futuro della Nazione. Protagonista, perché mentre l'assetto nato dall'esito del conflitto mondiale vacilla e scopre la menzogna storica su cui era fondato, e mentre valori che erano stati dipinti come certezze si dissolvono, il suo patrimonio ideale emerge in tutta la sua pienezza, e si presenta come una riserva valida, intatta. All'emergenza, il Msi-Dn risponde lanciando un forte segnale di novità; segnale che si manifesta anche nella trasformazione che in questo Congresso vuole imprimere a se stesso: con le tesi che propone, con le prospettive politiche che annuncia, con la nuova guida che si appresta a darsi e con il nuovo assetto che sta per assumere, in una gestione che intende ispirarsi al criterio della collegialità, con la piena utilizzazione di tutte le competenze ed esperienze.

La caduta del comunismo su scala mondiale ha fatto esplodere nella sinistra italiana una crisi che era matura da tempo. I metodi e le idee della sinistra — e non solo di quella marxista, ma anche di quella laica e democristiana — avevano già mostrato la loro inconsistenza con il fallimento del tentativo di pianificazione dall'alto e di sostanziale collettivizzazione condotto in Italia negli anni Sessanta e Settanta. Al crollo del cosiddetto «socialismo

reale», la sinistra italiana che già era in un vicolo cieco, ha dunque ben poco da opporre. Ne deriva lo sforzo di cambiare non solo temi politici e strutture partitiche, ma anche nomi e sigle: tentativo di cui si occuperanno l'Assemblea del Psi e il Congresso straordinario del Pci che seguiranno a breve scadenza e costituiranno i due successivi fatti politici dell'anno. Da essi, tuttavia, e soprattutto dal secondo, si preannuncia, anziché un vero lavoro di approfondimento e di revisione in grado di portare ad un salutare rimescolamento delle carte, l'artificiosità, tentativo di costruire «a tavolino una sorta di «secondo partito» da affiancare al deleterio e perdurante immobilismo della Dc in una effettiva monopolizzazione del potere finalizzata al mantenimento forzoso del consenso: tentativo, in pratica, di trapiantare a freddo in Italia un sistema bipartitico di tipo anglosassone, con una finta «alternanza» tra due forze politiche e due classi dirigenti sostanzialmente omogenee. Il Msi-Dn sente il dovere di denunciare sul nascere questo tentativo, che congelerebbe da un lato la crisi istituzionale — senza nemmeno affrontarla nei suoi veri termini, e spingerebbe dall'altro ogni reale fermento di vitalità politica. Prima che il disegno prenda forma e si consolidi, le forze politiche e sociali minacciate da questo processo di omologazione — a cominciare da quelle stesse che il Pci tende dichiaratamente a fagocitare — se aspirano ad un autentico rinnovamento devono sentire la responsabilità di reagire, di mobilitarsi, di formulare propositi, scenari e soluzioni possibili, e di confrontarsi alla ricerca di un nuovo quadro politico. Il Msi-Dn, muovendo in questa direzione, si impegna a fare la sua parte, a prendere le necessarie iniziative, ad assumersi le relative responsabilità.

In vista delle elezioni amministrative — e di fronte alla crisi sempre più grave delle strutture locali ad ogni livello — il Movimento individua, oltre che nella riproposizione delle sue liste anche nel ricorso a iniziative aperte alla società civile, la via sulla quale impegnare e mobilitare al

massimo il Partito. Queste iniziative chiederanno a raccolta tutte le forze disposte ad assumere un ruolo di antagonismo nei confronti della partitocrazia e di radicale innovazione del sistema stesso di governo delle comunità locali. È una scelta che si pone come primo passo per avviare una seria, generale riforma del metodo e del costume politico, per rendere operativamente concreto un progetto per le città: per attuare quindi una politica a livello locale che tenga conto dei mutamenti intervenuti, dei veri e propri sconvolgimenti che hanno segnato e compromesso lo sviluppo di gran parte dei comuni, delle province e delle regioni italiane. Progetto che, per non ridursi a mera petizione di principio ha bisogno di articolarsi in una concreta azione di intervento, di confronto e di collegamento capace di mettere in discussione l'attuale, statico quadro politico. Una politica a tutto campo, dunque, che oltre a rendere il Movimento interprete delle nuove attese di rappresentatività delle categorie e farne il catalizzatore di tutte le aree di protesta che dalla politica si sono allontanate ricorrendo all'astensionismo e al non voto, rimuova l'antico pregiudizio di un Msi-Dn «contiguo» ad altre forze, e non soltanto incapace di esprimere per sé una cultura di governo, ma altresì rassegnato all'impossibilità di utilizzare il suo consenso elettorale.

Sugli scenari internazionali emergono problemi enormi, complessi e talvolta di tipo del tutto nuovo, spesso ignoti alle precedenti generazioni ed a tutte le elaborazioni culturali e programmatiche sin qui consolidate. Il crollo del comunismo, il tramontare di Yalta con il corollario venuto meno del bipolarismo Est-Ovest; la fame e il sottosviluppo nel Terzo e nel Quarto Mondo; il crescente squilibrio demografico con l'immigrazione accelerata della popolazione europea, non devono far concludere che ci si trovi di fronte alla definitiva vittoria di un mondialismo mercantile privo di valori spirituali e capace realmente, in prospettiva, di avvilire e degradare cultura e storia di tutti i popoli. C'è una via di risanamento e di

ripresa che può condurre alla costruzione di un'Europa forte non solo economicamente ma anche militarmente, e che passa attraverso la riunificazione della Germania, la piena autonomia delle scelte nei confronti degli altri Paesi europei dell'Est, il recupero dell'identità nazionale, problema che investe negli stessi termini tutti i popoli del Continente. La concezione sociale del Msi-Dn — alternativa da sempre tanto al capitalismo quanto al marxismo — offre punti di riferimento qualificanti e di grande respiro per indicare prospettive nuove. Lungo quelle indicazioni di fondo, in cui si rintracciano le motivazioni della nostra storia e della nostra dottrina, si dovrà muovere per precisare un ruolo del Msi-Dn che sia all'altezza delle innumerevoli sfide dei nostri tempi.

Gli sviluppi della situazione internazionale, che in questa fase conducono alla caduta o alla trasformazione dei regimi orientali, ed al relativo diffondersi su scala mondiale del sistema di vita occidentale fondato in parte sull'edonismo, sui consumi e sul mercato, si ripercuotono su un'Italia in cui non una determinata politica, ma la politica in quanto tale era già in crisi dopo il fallimento del centro - sinistra. Le conseguenze non investono soltanto il funzionamento delle istituzioni o quello dei partiti e dei sindacati, ma l'intera società italiana, nel clima morale, nel modo di vivere, nelle norme in cui crede o che osserva, nei rapporti fra i ceti e fra le categorie. Il potere partitico prevale su quello istituzionale, il potere economico su quello partitico, il potere finanziario su quello economico. Tutta la vita nazionale adegua la scala dei suoi valori a questa nuova scala del potere: con le conseguenze etiche, giuridiche e sociali che poi tutti lamentano: quali in primo luogo la criminalità, la droga, il dissesto ambientale, l'insicurezza sociale. Il Msi-Dn, partito dei valori della Nazione e dello Stato, nel solco della sua tradizione ideale e storica che parte dal Risorgimento e giunge ai giorni nostri senza salti o cesure, si assume il dovere e la responsabilità di denunciare la caduta di livello

che investe l'intera società civile, e invita tutti a rendersene conto. Richiama le altre forze a constatare oggettivamente gli effetti della degradazione che investe il mondo politico, paralizzando la sua attività, lo priva delle sue funzioni, e colpisce ormai, oltre alla dignità e alle prerogative degli organi istituzionali e pubblici, anche il ruolo dei partiti stessi.

Fa appello, infine, a tutti i cittadini, alle forze del lavoro, alle categorie produttive, alle risorse morali e intellettuali della comunità nazionale, alle nuove generazioni, perché prendano coscienza della gravità dei problemi che incombono su tutta la società civile, ma anche della possibilità di risolverli con una forte mobilitazione di animi e di volontà. Mentre ci avviciniamo alla svolta del secolo, l'Italia può ritrovare la coscienza di essere una grande Nazione, e riprendere nelle mani i fili del suo destino.

lettere al direttore

Non lasciarsi impressionare

Egregio direttore, devo veramente esprimere la mia perplessità e, in certo senso, un po' di amarezza. E mi spiego. In occasione del Congresso della nostra Federazione di Biella ci siamo trovati tutti d'accordo a non firmare alcuna mozione e di vincolare i nostri delegati a votare esclusivamente chi assicurasse l'impegno di attuare l'art. 1 dello Statuto del Msi. Personalmente poi ho evidenziato l'assurdità che i nostri parlamentari, che non sono poi così numerosi, sentano la necessità di costituire correnti, alle quali vengono poi dedicate energie dialettiche e finanziarie, ottenendo all'esterno immagini più negative che positive. Infatti, da quanto pubblicano gli organi di informazione o da quanto si legge nei vari fogli di corrente l'un contro l'altro armato, si trae la conclusione di non essere di fronte ad un proficuo e necessario confronto di idee, ma di fronte a posizioni che definisco, per cortesia, di «campagnile». Esprimo queste affermazioni tranquillamente e serenamente, senza alcun timore. Sono un militante del Msi, senza alcuna interruzione, dal 1947. In quegli anni il Msi era, almeno mi era parso, l'unica possibilità di continuare ad esprimere quei principi, ossia quel modo di intendere la vita ed anche il quotidiano, che avevano portato molti di noi giovani a scegliere la via della Rsi dove firmavi con il proprio nome e cognome e non con un nome di copertura. Nel Msi abbiamo passato molte stagioni, molti alti e bassi, contrasti interni a volte anche violenti — addirittura abbandono del Congresso all'Eur da parte di Almirante —, ma non avevamo mai raggiunto, se mi sbaglio mi corregga, sei correnti: perché ora sono veramente correnti istituzionalizzate. Ed è qui la mia perplessità e la mia amarezza.

Cameratescamente, Denone - Biella Consigliere provinciale di Vercelli

Continuo a ricevere molte di queste lettere. Proprio oggi, oltre a quella che pubblico del camerata di Biella, che è anche nostro consigliere provinciale di Vercelli, mi ha scritto Francesco Terranova, che è stato eletto delegato ad Ancona e si accinge a partecipare al congresso «con rabbia».

Ma una certa delusione per come stanno andando le cose hanno espresso anche Luciano Carleschi da Ghedi, Calogero Gangi da Palermo e tanti altri ai quali avevo già in parte risposto con l'articolo di fondo di domenica scorsa. Non bisogna lasciarsi impressionare né scoraggiare dalla dialettica interna, perché questa fa parte di qualunque organismo politico e nel Movimento essa è stata spesso molto vivace. Ma è opportuno che la classe dirigente del Movimento si renda conto del disagio con cui i quadri periferici, gli aderenti ed i simpatizzanti ne seguono le divisioni, e si prospetti i modi possibili di una rapida ricomposizione degli antagonismi.

L'editore Giuseppe Marra ha rilevato l'intero pacchetto azionario del gruppo Adn - Kronos. Lo rende noto un comunicato nel quale si

precisa che Marra, con l'acquisizione delle partecipazioni azionarie già detenute da altri soci, ha ottenuto il controllo assoluto del gruppo Adn - Kronos. La segreteria generale del Centro Iniziative Sociali ricorda il sacrificio del camerata Alberto Giaquinto nell'undicesimo anniversario dell'assassinio. Oggi, alle 11, nel salone - convegni del Cda in via Etruria 79, sarà celebrata una messa